



Cesare, *De bello Gallico* I 2

Orgetorige persuade gli Elvezi a lasciare il proprio paese

In questo passo, che segue immediatamente il singolare proemio dell'opera, Cesare introduce le cause della guerra gallica presentando il piano del nobile elvezio Orgetorige, che convince il suo popolo, il più potente e pericoloso dell'intera Gallia, della possibilità di impadronirsi del potere assoluto e, in seguito, stringe allo scopo un'alleanza con gli Edui di Dumnorige. Si profila così una seria minaccia per i territori e gli interessi di Roma.

Apud Helvetios¹ longe² nobilissimus fuit et ditissimus Orgetōrix. Is M. Messala et M. Pupio Pisone consulibus³, **regni⁴ cupiditate inductus, coniurationem nobilitatis⁵** fecit et civitati persuasit ut de finibus suis cum omnibus copiis exirent⁶: **perfacile esse⁷**, cum virtute⁸ omnibus praestarent, **totius Galliae imperio potiri⁹**. Id¹⁰ hoc¹¹ facilius iis persuasit, quod undique loci naturā Helvetii continentur¹²: *una ex parte¹³ flumine Rheno latissimo atque altissimo, qui agrum Helvetium a Germanis dividit; altēra ex parte¹³ monte Iura altissimo¹⁴, qui est inter Sequānos et Helvetios; tertia¹³ lacu Lemanno¹⁵ et flumine Rhodano, qui provinciam nostram ab Helvetiis dividit.* His rebus fiebat ut¹⁶ et minus late¹⁷ **vagarentur** et minus facile¹⁷ finitimis **bellum inferre** possent; qua ex parte¹⁸ **homines bellandi¹⁹ cupidi magno dolore adficiebantur²⁰**. Pro²¹ multitudine autem hominum et pro²¹ gloria belli atque fortitudinis²² angustos²³ se fines habere arbitrabantur, qui in longitudinem milia passuum CCXL²⁴, in latitudinem CLXXX²⁴ patebant.

Note di morfologia e sintassi:

¹ *Apud Helvetios*: l'espressione ha valore partitivo.

² *longe*: l'avverbio rafforza il superlativo, in questo caso relativo.

³ *M. Messala et M. Pupio Pisone consulibus*: ablativo assoluto nominale che fornisce un'indicazione temporale; Messalla e Pisone furono, infatti, i due consoli del 61 a.C.

⁴ *regni*: genitivo oggettivo.

⁵ *nobilitatis*: "di nobili"; si tratta di una metonimia.

⁶ *de finibus suis cum omnibus copiis exire*: "emigrare in massa", ossia con donne, bambini e tutte le proprie cose. Il verbo *exirent* concorda a senso con il precedente *civitati*, in dativo come richiesto dal verbo *persuasit*.

⁷ Ha inizio l'*oratio obliqua* che riporta le parole di Orgetorige ai suoi.

⁸ *virtute*: ablativo di limitazione.

⁹ Il verbo *potior* è regolarmente costruito con il secondo attante in ablativo.

¹⁰ Il pronome neutro *id* è un accusativo di relazione epanalettico rispetto alla proposizione precedente.

¹¹ *hoc = hāc re*, ablativo di causa prolettico rispetto alla proposizione dichiarativa epesegetica seguente, introdotta da *quod*.

¹² Questo, come i seguenti, è un presente acronico proprio della descrizione geografica.

¹³ *una ex parte ... altēra ex parte ... tertia*: si noti il *tricolon* e l'anastrofe tra preposizione e attributo; Cesare usa l'aggettivo *alter* in luogo di *alius*, accentuando la contrapposizione tra il primo e il secondo elemento del *tricolon* ("dall'altra parte", in luogo di "da un'altra parte").

¹⁴ Cesare utilizza lo stesso aggettivo (*altus*) al grado superlativo ma con significato differente; rispetto al fiume, infatti, esso indica la profondità, mentre in relazione a una catena montuosa, l'altezza.

¹⁵ L'antico lago Lemano è il lago di Ginevra.

¹⁶ In questo caso la congiunzione *ut* introduce una completiva dichiarativa soggettiva in dipendenza da un verbo di accadimento (*fiebat*).

¹⁷ *minus late ... minus facile*: si tratta di litote.

¹⁸ *qua ex parte*: "sotto questo aspetto".

¹⁹ *bellandi*: gerundio genitivo.



²⁰ *magno dolore adficiebantur*: il verbo *afficio* assume il significato dell'ablativo strumentale che lo accompagna.

²¹ *pro* + ablativo: in questo caso “rispetto a, in proporzione a”.

²² *belli atque fortitudinis*: si tratta di un'endiadi (dal greco *hen dià duòin*: “una cosa per mezzo di due”).

²³ L'aggettivo *angustus* ha in sé già un valore intensivo: “troppo stretto”

²⁴ CCXL: *ducenta quadraginta*; CLXXX: *centum octoginta*. Le cifre sono approssimative.

Alcune considerazioni sulle scelte lessicali che determinano il significato del passo:

- ***regni cupiditate adductus***

La minaccia costituita dalla migrazione degli Elvezi, vale a dire ciò che dà inizio alla guerra in Gallia, viene da Cesare subito caratterizzata in maniera negativa come volontà, da parte di un singolo, di arrivare al potere assoluto. Orgetorìge viene, infatti, raffigurato con i tratti distintivi, ben noti al lettore romano, di un aspirante tiranno. Così il suo **desiderio smodato di potere** (*cupiditas*) è associato alla parola **regnum**, che, nella Roma repubblicana, come l'omologo *rex*, evocava inequivocabilmente la tirannide, facendo leva sul ricordo dell'antica fase monarchica, cui la cacciata dei Tarquini aveva posto fine.

- ***coniuratio***

Il termine (formato dal prefisso *cum*, che denota unione, e dalla parola *iuratio*, che designa l'atto del giurare) di per sé indica solo un giuramento tra più persone finalizzato a perseguire un obiettivo comune, ma evoca al lettore romano l'idea di una segreta e subdola macchinazione, come se quella di Orgetorìge, novello Catilina, fosse una vera cospirazione ai danni del popolo.

- ***Perfacile esse ... totius Galliae imperio potiri***

Cesare mette anche in evidenza, mediante l'*oratio obliqua*, l'argomento ricorrente della propaganda persuasiva di Orgetorìge, cioè la facilità con cui gli Elvezi potrebbero impadronirsi di tutta la Gallia, ma – come Cesare lascia intendere – la possibilità di realizzare un delitto può spingere all'azione solo uomini incapaci di contenere la propria insana brama di potere.

- ***homines bellandi cupidi magno dolore adficiebantur***

Gli Elvezi vengono, infatti, caratterizzati negativamente come il loro capo, poiché all'insana aspirazione al potere di Orgetorìge corrisponde la loro natura bellicosa. Essi sono descritti a tal punto desiderosi di guerra e scorriere da affliggersi per la mancanza di spazi adeguati (*minus late vagarentur*). Tutto il popolo, dunque, è caratterizzato da uno smodato desiderio di potenza, dalla volontà irrefrenabile di superare i limiti imposti dalla natura (cfr. la frase sottolineata nel testo), mentre a Roma la *regni cupiditas* del singolo aveva sempre trovato un freno nell'azione congiunta di Senato e popolo, in quanto vista come prevaricazione illegittima dei diritti superiori della collettività.

Una possibile traduzione

“Fra gli Elvezi Orgetorìge fu di gran lunga il più illustre e il più ricco. Egli, sotto il consolato di Marco Messalla e Marco Pupio Pisone, spinto dalla brama di potere, legò a sé i nobili con un giuramento e persuase la popolazione a emigrare in massa; a suo dire, dal momento che gli Elvezi superavano tutti in valore, era oltremodo semplice per loro impadronirsi di tutta la Gallia. Li persuase di ciò alquanto facilmente per questo motivo: il fatto che, per la conformazione geografica del territorio, gli Elvezi sono bloccati da ogni parte: da una parte, dal fiume Reno, molto largo e profondo, che separa il territorio degli Elvezi dai Germani; dall'altra, dall'elevatissima catena del Giura, che segna il confine fra il territorio dei Sequani e quello degli Elvezi; dalla terza, infine, dal lago Lemano e dal fiume Rodano, il quale separa la provincia romana dal territorio degli Elvezi. Ne conseguiva che essi riuscivano a compiere solo brevi spostamenti e potevano attaccare i popoli



confinanti con maggior difficoltà; sotto questo aspetto tali uomini, bramosi di far guerra, erano oltremodo afflitti. Essi ritenevano di possedere territori (che si estendevano duecentoquaranta miglia in lunghezza e centottanta in larghezza) troppo angusti rispetto all'elevato numero di uomini e alla reputazione del loro valore militare”.